

Un barbecue, uno studente, un genio del jazz

Lo swing di Bach insegnato da Gerry Mulligan

Lo so non dovrei farlo!

"Cosa?" direte voi.

Parlare di musicisti non considerati "classici"!

Già, classico... ma poi cosa vorrà dire sto benedetto "classico"! Per molti giovincelli ormai l'aggettivo è diventato sinonimo di giurassico, per altri benpensanti lo si deve impiegare per designare personaggi legati al mondo della musica o della cultura classica... Ma classico rispetto a chi o che cosa? Onestamente non ci sto più capendo nulla, sono confuso e forse anche troppo vecchio per affrontare tale disquisizione a quest'ora della notte (avendo parenti emaciati in volto con canini molto pronunciati, che amavano vestire con il frack e volteggiare per l'aere bruno, io lavoro molto di notte).

Perché tutto questo preambolo?

Per introdurre un aneddoto capitato a me, ex e poi ex e poi ex giovane studentello in composizione, con il *balin* del jazz, la grande invenzione della musica americana, quella che ha cambiato il mondo. Chiaro, no?

Mi trovavo sul balcone della mia casa al mare, in quel di Marcelli di Numana, ridente paesino balneare della Riviera del Conero. All'improvviso fui come rapito da un inconfondibile profumino di pesce cotto alla griglia. Affacciatomi, curioso come una scimmia e goloso, riconobbi con stupore "l'uomo in ammollo"!

"L'uomo in ammollo?!", direte voi.

Proprio così miei cari lettori: il grande Franco Cerri, che si impegnava e non poco ai fornelli nel giardino al piano terreno della palazzina, dimostrando di saperci fare in cucina almeno quanto con la chitarra.

Notai poi l'astigiano Gianni Basso (purtroppo recentemente scomparso) e assieme a lui un uomo alto, elegante nell'incedere quasi fosse di rango nobile, capelli candidi come la neve. Fu proprio lui ad accorgersi di me e in un italiano quasi perfetto, mi disse: "Scusi signore, ma il fumo (quello del barbecue che saliva fino al terrazzo di casa) bacia i belli!".

Ca...! Gerry Mulligan!

No, non era possibile... tre in un colpo! Non mi pareva vero... ma non sapevo che quello era solo l'inizio.

Scoprii che questi tre grandi uomini si fermavano là tre, forse quattro giorni, ospiti di una professoressa di pianoforte, per poi proseguire verso "Umbria Jazz". L'insegnante, una mia cara amica, si chiama Franca e guarda caso l'immenso Mulligan compose anche uno *Studio for Franca*... ho sempre pensato che fosse dedicato a lei...

In quel periodo avevo il pianoforte in casa e stavo preparando il settimo anno di lettura della partitura, esame tostissimo che vede composizioni del *Clavicembalo ben temperato* di Bach a far la parte del leone.

Io detestavo Bach: mi annoiava e per di più se sbagliavi una diteggiatura eri panato!

Qualche giorno dopo incontrai casualmente per le scale proprio Gerry Mulligan. Mi comportai come un tifoso di calcio che improvvisamente si fosse imbattuto in... non so... facciamo Maradona: rimasi immobile, salivazione azzerata, parestesia alle braccia, batticuore e rossore in volto.

Mulligan, con un sorriso che ancora oggi porto indelebilmente disegnato nel cuore, mi disse: "Mamma mia figliolo, come suona Bach! Lo deve proprio odiare... ma cosa le ha fatto?! Venga con me..." e mi invitò nell'abitazione della sopraccitata professoressa.

Si sedette al pianoforte e suonò una successione di accordi...

"Ora si segga lei e me li ripeta".

Le avevo riconosciute: erano le armonie usate nel secondo preludio in do minore del *Clavicembalo ben temperato* di Bach che stavo studiando.

Provai a fare come diceva ma, dopo il primo tentativo lui, perentorio e gentilissimo ad un tempo, sbottò: "Non così! Uno per ogni tempo, prego!"

Capii quel che mi stava chiedendo e, vuoi per l'emozione vuoi per le mie limitate capacità pianistiche, obbedii come potevo.

Nel frattempo "l'immenso" aveva montato il suo sax baritono ed iniziò ad improvvisare sopra quelle armonie che d'un tratto sembrarono mutare di colore, bellezza, intensità e forza nel mio cervello.

Ad un certo punto mi bloccai e lo osservai ammirato, quasi con venerazione. Lui, accortosene, mi chiese: "Come ti chiami?"

"Paolo..."

"Ok, Paolo (in questo caso con la grande cadenza americana)

...Vedi... Bach è il nostro papà! Se non fosse esistito lui forse anche il jazz non sarebbe mai esistito... la sua è la musica più swing del mondo! È viva! È vita!".

Chiesi e ottenni un suo disco autografato, che ancora custodisco con amore. Tornato in casa, come se avessi appena vissuto una apparizione, ripresi a suonare: vi assicuro che da quel momento lo studio della musica del grande compositore tedesco è diventata per me un mondo da scoprire e da vivere con gioia.

Oramai da qualche anno il mitico Gerry non è più tra noi. Nel frattempo io mi sono diplomato, sposato e qualche cosa l'ho combinata. Ogni tanto, quando racconto questo aneddoto ai miei allievi di Storia della Musica e di Armonia, mi sembra di raccontare una favola bellissima, di quelle che non si raccontano più. Allora ancora emozionato, alzo lo sguardo al cielo e "faccio occholino", riconoscente per quel breve ma intenso momento.

Grazie ancora immenso Mulligan, per tutto quello che hai saputo regalarci, in musica e non solo.

Scherzando con la musica

L'innato senso dell'umorismo di Haydn e la sua propensione a "giocare" si palesano in parte della sua musica, in particolar modo nelle sue opere sinfoniche.

Non a caso le sue sinfonie portano talvolta dei soprattitoli curiosissimi e fortemente caratterizzanti, attribuiti vuoi dallo stesso autore vuoi dai suoi editori.

Mi piace ricordare che la prima protesta sindacale della storia della musica è riscontrabile nella famosissima *Sinfonia degli addii* nella quale i musicisti, ad uno ad uno, spegnendo la candela posta sul leggio, lasciano il loro posto per far capire in maniera elegante al Principe Esterházy che era ora di concedere loro una meritata vacanza.

Ricordo in secondo luogo la *Sinfonia n. 94* detta *La sorpresa* o *Il colpo di timpano*: durante l'esecuzione del secondo movimento, dopo un inizio in pianissimo e lento degli archi, ecco che improvvisamente un fortissimo colpo di timpano ottiene l'effetto di un fulmine a ciel sereno.

Una sorpresa non attesa da nessuno e che generalmente fa sobbalzare sulle sedie gli ignari ascoltatori.

E ancora la *Sinfonia n. 60*, soprannominata *Il distratto*.

Nell'ultimo movimento l'orchestra sembra perdersi e non più ritrovarsi: è disorientata, emette qualche suono dissonante che probabilmente vuole imitare il momento in cui gli strumenti si accordano. Poi, così come si era "bloccata" in modo imbarazzante, riprende a suonare come se nulla fosse successo.

Badate bene: non è mia intenzione sottovalutare il lavoro di Haydn il quale, nel corso della sua attività, propose al mondo 108 sinfonie di grandissimo spessore artistico.

Tale è anche la sinfonia detta *L'orologio*: nel secondo movimento, fagotti e violoncelli battono il tempo imitando il movimento di una pendola, mentre sopra di essi si libra una melodia liricissima di rara bellezza.

Nella sinfonia detta *L'orso*, infine, durante l'esecuzione dell'ultimo movimento i bassi grazie ad una serie di acciaccature imitano il goffo incedere del simpatico animale.

Orbene, perché non ascoltare qualche composizione del simpatico maestro Haydn?

Si tratta di grande musica, vere e proprie opere d'arte, molte delle quali vissute con uno stato d'animo che sembra voler abbattere quel muro che divide molte volte l'ascoltatore dall'opera d'arte. Vi consiglio l'esecuzione delle sinfonie nell'interpretazione di H. Von Karajan, edite dalla Dgg: oggi si possono trovare a prezzi interessanti in qualsiasi negozio di dischi.

“Vorrei un giradischi per i miei dischi in vimini!”

Mi trovavo nel negozio di alta fedeltà e componentistica elettronica di un mio carissimo amico quando un signore, molto distinto in verità, chiese con voce autorevole e ferma: “Vendete anche giradischi qui? Sa, io ho una grande collezione di dischi in *vimini!*”

Argh... io ed il mio carissimo amico ci siamo guardati, molto preoccupati di non riuscire a trovare una testina che leggesse il legno.

Scherzi a parte, il caro vecchio romantico vinile, noto anche come disco nero o LP, con i suoi 33/ 45/ 78 giri, sembra godere ultimamente di una meritata riscossa, dopo un periodo di oblio. Una sorta di *Vinile renaissance*, dopo tanto *digital sound* che ha sì cambiato il modo di fruire la musica ma ha anche ferito, in molti casi, il nostro orecchio, organi interni annessi!

I dischi in vinile, edizioni storiche comprese, devono la loro sopravvivenza alle ristampe tra gli anni Novanta e il 2000, a quelle case discografiche che continuavano a produrre *disco music*, *house* o *tecno* per le discoteche: solo il vinile infatti, nonostante i moderni mezzi messi a disposizione dei DJ, permetteva loro di “*screcciare*” e di creare dissolvenze e missaggi (mix) estremamente precisi.

Grazie al repertorio da discoteca e a chi lo produceva, insomma, alcune case discografiche minori hanno potuto produrre e ristampare veri e propri capolavori della musica del passato, sia essa sinfonica, operistica, blues, rock o jazz.

Dal 2002 in poi è esplosa invece la richiesta di supporti sonori in vinile: un fattore, forse, che si può ritenere legato all’aumento di quei signori che si fanno chiamare audiofili e che ricercano il suono più vicino possibile alla perfezione... a costo di vendere la moglie!

Fenomeno legato anche, bisogna dirlo, ad altri signori definiti nostalgici, che ricercavano il “bel suono” degli anni ‘60 e ‘70 e volevano poter godere appieno della musica di quel tempo che tanta fortuna pare avere ancora ai giorni nostri.

Potrei poi spingermi, alla ricerca di motivi, in disquisizioni per addetti ai lavori: onestamente non me la sento di tediarevi.

Fatto sta che oggi si producono nuovamente bei dischi, con

splendide copertine, su supporti da 180 grammi e che molti artisti fanno uscire i loro lavori simultaneamente in formato CD e su vinile.

Di conseguenza si è ripreso a costruire e a mettere sul mercato giradischi, da quelli a prezzo budget di 200 euro fino a quelli ipersofisticati con pompe di aspirazione, manometri, dal peso di 70 o 80 kg, con braccio tangenziale e testina MC con componentistica in superpermalloy: apparecchi, insomma, che necessitano di cure pari a quelle di un neonato, con costi che possono raggiungere e superare anche i 75.000 euro!

Cavolo, per 75.000 euro pretendo i Pink Floyd, dal "vivo", nel mio salotto!

Al di là delle battute, ribadisco che oggi possiamo godere anche a modici prezzi del bel suono che solo il vinile garantisce: un suono vellutato e profondo, caldo quanto un ottimo bicchiere di Barolo, che se possibile noi "vecchietti" dovremmo far conoscere ai nostri figli e alla loro generazione, figlia del digitale ad ogni costo.

Signori: la musica è tornata a casa!